

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

Una dote da 1.100 miliardi

Le banche «private» ne gestiscono 750, il 61% del totale, mentre in media nel mondo non superano il 35%
Ma bisogna fare sistema per competere con i big esteri e internazionalizzarsi: la sfida è ormai globale

di **Patrizia Puliafito**

L economia resta debole, ma la ricchezza finanziaria mondiale cresce a ritmo sostenuto. A fine 2018 era già stato sfiorato il tetto dei 188 mila miliardi di dollari. A gonfiarsi sono soprattutto i portafogli facoltosi (superiori a 500 mila dollari), dove si concentra il 51% della ricchezza complessiva. È quanto rileva il rapporto Aipb-Monitor Deloitte che, per comprendere il posizionamento del private banking italiano rispetto alle piazze finanziarie del mondo, ha analizzato la distribuzione della ricchezza private nel mondo che oggi vale oltre 95 mila miliardi di dollari. Sotto la lente sono finiti anche i comportamenti e le scelte delle famiglie più facoltose. «I risultati della ricerca — spiega Paolo Langè, presidente Aipb — mostrano un private banking italiano con un'alta penetrazione nel

mercato nazionale, con standard qualitativi elevati, ma sottolineano anche l'urgenza di fare sistema in modo più stretto rispetto al passato, per mantenere il settore competitivo nel contesto internazionale».

grafiche, la ricerca ha osservato che negli Usa il 60% è in mano al 3% delle famiglie con portafogli superiori ai 10 milioni di dollari, mentre nell'area Asia-Pacifico, il 27% della ricchezza private è detenuto dall'1% delle famiglie con portafogli superiori ai dieci milioni di dollari, mentre il 41% è nelle mani delle famiglie Private con portafogli inferiori al milione di dollari. Più equilibrata è la distribuzione della ricchezza nell'Emea e in Italia. Nel nostro Paese, in particolare, il 67% della ricchezza è suddiviso in portafogli da 500 mila a cinque milioni di dollari che sono anche ben diversificati tra amministrato, gestito e assicurativo. La liquidità rappresenta una quota marginale

in tutte le aree geografiche. «Fa eccezione l'Asia-Pacifico — spiega Luigi Capitanio, director di Monitor Deloitte —. Nei paesi di questa regione la liquidità ha un peso medio del 32%, per il cosiddetto effetto Giappone, dove per tradizione la maggioranza degli asset non sono investiti». Per quanto riguarda la modalità di

pagamento della consulenza finanziaria, la ricerca ha osservato che negli Usa il servizio remunerato riguarda metà degli asset private, mentre nella regione Asia-Pacifico scende al 38 per cento e nell'Emea (Italia compresa) si ferma al 21 per cento.

Il futuro

Per quanto riguarda il futuro del private banking nel prossimo quadriennio, la crescita più sostenuta (oltre il 12% medio/annuo), è attesa nei paesi emergenti. Sarà invece più contenuta (+6% annuo) nel Nord America e si stima un più 8% annuo in Europa, soprattutto grazie al contributo dei paesi del Nord Europa (Finlandia, Svezia, Norvegia e Danimarca), della Germania e della Francia. «La previsione si basa sulla capacità di reddito delle famiglie

Nel quadriennio il settore nel nostro Paese è previsto in crescita del 4% l'anno, mentre in Europa si stima un +8%

di questi paesi — spiega Capitanio — dove, nel 2018, a diversità di quanto è successo nelle principali economie europee, il reddito pro capite ha superato i valori pre-crisi». In Italia è prevista una crescita stabile al 4 per cento annuo.

«La ricchezza delle famiglie private italiane, è stata fortemente penalizzata dalle performance degli investimenti dell'ultimo semestre del 2018, a cui si aggiunge la crescita contenuta del Pil italiano che ha limitato la capacità di risparmio», aggiunge Langè.

Sul futuro del private banking italiano il presidente di Aipb aggiunge: «Per crescere, l'industria dovrà impegnarsi a sostenere l'economia italiana e per soddisfare le esigenze di investitori italiani e internazionali è necessario potenziare il coinvolgimento del private banking nella costruzione di un sistema economico attraente per evitare che i capitali privati, vera risorsa del Paese, emigrino su altre piazze finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aipb

Paolo Langè, presidente della Associazione del private banking italiano



mercato nazionale, con standard qualitativi elevati, ma sottolineano anche l'urgenza di fare sistema in modo più stretto rispetto al passato, per mantenere il settore competitivo nel contesto internazionale».

Da noi

Degli oltre 1.100 miliardi di dollari di ricchezza «private» in mano alle famiglie italiane, le banche private ne gestiscono circa 750. Ovvero il 61% del totale, vincendo il confronto con il resto del mondo. A livello globale, infatti, solo il 35% degli asset ascrivibili al settore private sono amministrati dal private banking. In particolare, nell'Emea, degli oltre 12 mila miliardi censiti, poco più della metà entra nel circuito del private banking. Nella regione Asia-Pacifico, alle banche private è affidato il 32% dei 18 mila miliardi di dollari di patrimonio private e negli Usa solo il 21% degli oltre 64.400 miliardi di dollari.

Nell'analizzare la mappa della ricchezza private nelle diverse aree geo-

